

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 162. IL FATTORE INFEDELE. IL RICCO EPULONE

Stimati Associati e gentili Sostenitori, Vi siamo davvero grati per la numerosa, devota e fervorosa partecipazione allo scorso «*Pellegrinaggio della Tradizione*», processione di 22 km da Osimo a Loreto in onore della *Virgo Lauretana*. Un appuntamento di vera amicizia, di amici della Chiesa, amici del Papato, amici del Clero, amici dei Santi e dei Martiri, amici di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beata Vergine Maria. Cogliamo l'occasione per segnalare la relazione sulla vera amicizia, tratta soprattutto dagli studi di Cornelio ALapide, pubblicata sul nostro canale Youtube: https://youtu.be/8KZj2_LGRrs. Veniamo al consueto studio della Sacra Scrittura usando la preziosa «*Vita di Gesù Cristo*» dell'Abate Ricciotti, che oggi ci parla del *fattore infedele* e del *ricco epulone*. • § 470. Oltre ad essere lo scriba della misericordia, San Luca è anche l'Evangelista della povertà (§145): ecco quindi che nella collana di parabole che stiamo esaminando, alle perle sulla misericordia divina seguono altre sulla povertà umana, anche queste conservate dal solo forziere di *Luca*. Che il rinunciare alla ricchezza fosse un atto di accortezza da parte del seguace di Gesù, fu da lui mostrato con la seguente parabola. Ci fu un uomo ricco che aveva un fattore, e costui fu accusato presso il padrone di dissiparne i beni; perciò fu chiamato dal

Preghiera alla Madonna del Suffragio



+ O Madre Santissima del Signore Gesù, lo sguardo e il cuore desolati alla vista di tanti scheletri umani leviamo fiduciosi alla vostra effigie, segno e promessa di vita e di grazia a noi e a' nostri morti: per essi fervidamente invochiamo, o Addolorata, la vostra potente intercessione. Per i meriti delle vostre sofferenze, delle angosce, dei martiri ottenete che la divina giustizia attenui le loro pene e ne abbrevii la durata. Son figli vostri, date a vedere che siete loro madre! O Madonna del Suffragio, avvalorate le nostre suppliche e fate che le anime benedette de' nostri defunti volino a contemplarvi, felici per sempre, nel Cielo di Dio. Così sia. + [Imprimatur: in Curia Mediolani, 27-XI-52, Bernareggi Vic. Gen.]

padrone, che gli disse seccamente: «Mi sono giunte all'orecchio cattive voci sul conto tuo; presentami al più presto i conti della tua amministrazione!». - Uscito di là, il fattore pensò ai casi suoi, e si vide perduto se non avesse trovato qualche ripiego per campare la vita nella sua vecchiaia. Cominciò quindi a ragionare: «Adesso che mi sarà tolta l'amministrazione, come potrò mantenermi? A lavorare nei campi non sono più capace; a domandare l'elemosina mi vergogno». Dopo averci ripensato su lungamente, decise di far ricadere sul padrone il peso del suo sostentamento per mezzo di un'astuta truffa. Si trattava di diminuire falsamente il debito che ciascun colono aveva col padrone, affinché poi quei debitori fraudolentemente beneficiati si mostrassero grati col fattore ricompensandolo. Chiamato perciò un colono gli domandò: «Quanto devi al mio padrone?» - Quello rispose: «Cento barili d'olio». - Il fattore allora: «No, prendi qua la ricevuta e scrivi cinquanta!». - Cosicché a questo primo debitore era rimessa la metà del debito. Chiamato poi un altro, gli fece la stessa domanda; e quello rispose: «Devo cento misure di grano». - E il fattore: «No, prendi qua la ricevuta, e scrivi ottanta!». - Naturalmente con questo metodo egli trattò tutti gli altri coloni del padrone, i quali gli furono ben grati nel presente e anche nel futuro. E in tal modo il fattore esonerato provvide alla sua vecchiaia. Un furto, senza dubbio. Ma un furto furbo, ben congegnato, che mostra l'accortezza e la previdenza di quel fattore, riluttante a finire nella miseria. Qui appunto sta la forza della parabola, la quale - astraendo dalla disonestà del furto che non entra in considerazione - converge tutta su quella accortezza e quella previdenza. La parabola, infatti, prosegue dicendo che quel padrone, parlando della frode di cui era stato vittima, lodò il suo fattore truffaldino perché prudentemente aveva agito. Era un uomo di spirito quel padrone, e sapeva prendere da gran signore i dispiaceri della vita mettendone in luce gli aspetti interessanti! La parabola, quindi, termina ammonendo che i

figli di questo secolo sono più prudenti dei figli della luce fra (quelli della) loro generazione, cioè confrontati con i membri della rispettiva categoria. Ma a spiegare meglio il funzionamento di questa prudenza, Gesù aggiunse: «E io vi dico: "Fatevi degli amici per mezzo dell'iniquo Mammona (§ 331), affinché quando (esso) venga a mancare vi accolgano negli eterni tabernacoli"». Con queste parole il funzionamento della prudenza è chiaro, e la parabola, trasportata ad un'atmosfera superiore, è applicata con precisione. Le ricchezze terrene siano spese tutte per acquistare, non già beni terreni che sono egualmente transitori e fallaci, bensì beni perenni e sicuri. E in qual modo? Impiegando quelle ricchezze nel beneficiare i poveri. Questa beneficenza è un frutto imperituro delle ricchezze, perché i beneficiati diventano gli amici del beneficante e al crollo di questo secolo lo ricompenseranno accogliendolo negli eterni tabernacoli. Con ciò riappare evidentissima la sanzione ultraterrena che è alla base di tutta la dottrina di Gesù (§ 319): erogare le proprie ricchezze in vista e in attesa della vita futura. In quella suprema attesa (§ 450 segg.) la povertà è somma prudenza. • § 471. I Farisei, che udirono l'esposizione di questi principii ma non partecipavano alla suprema attesa, trovarono che tutto ciò era sciocco. Udivano tutte queste cose i Farisei, che erano amatori del denaro, e lo beffeggiavano. E che modo di parlare era quello? Buttare via il proprio denaro per rimaner poi nudi come un lumacone senza guscio? Queste erano, non soltanto pazzie da mentecatto, ma anche bestemmie da eretico! La legge ebraica parlava ben chiaro: la prosperità materiale era una benedizione di Dio e un premio per chi osservava le norme della morale religiosa (cfr. *Levitico*, 26, 3 segg.), mentre la povertà e la miseria erano il retaggio degli empi secondo l'antica tradizione ebraica (cfr. *Giobbe*, 8, 8 segg.; 20, 4 segg.; 27, 13 segg.). Se dunque Gesù era povero, peggio per lui: era segno che Dio non gli concedeva il premio dei giusti perché non lo meritava; ma cessasse di sconvolgere la Legge e la

tradizione ebraica (Questo ragionamento non è riportato da San Luca, ma si può ragionevolmente ricostruire in maniera approssimativa sulla base della risposta di Gesù in *Luca*, 16 15-16). Gesù, riferendosi al vero motivo che faceva parlare i Farisei in difesa delle ricchezze, rispose: «Voi siete coloro che si dimostrano giusti davanti agli uomini (in quanto cioè si spacciavano per giusti perché ricchi), ma iddio conosce i vostri cuori; perché ciò che è eccelso tra gli uomini è abominio davanti a Iddio». Quanto alla Legge e alla tradizione, questo delle ricchezze era uno dei casi in cui l'antica Legge doveva essere compiuta e perfezionata (§ 322): infatti «la Legge e i Profeti, fino a Giovanni (il Battista); da allora, del regno d'Iddio si dà la buona novella e ognuno fa violenza verso di esso» (*Luca*, 16, 15-16). La Legge allettava i suoi seguaci anche con la promessa delle ricchezze; ma dopo Giovanni il Battista la [vecchia] Legge [ebraica] è stata sostituita dal regno di Dio, che non promette più beni materiali ed esige anzi la violenza morale di distaccarsi da essi. Del resto lo stesso spirito intimo della Legge antica non induceva ad attaccarsi alle ricchezze ma a superarle, perché esse erano proposte come mezzo e non come fine: chi si fermava a questo mezzo allettativo, tradiva lo spirito della Legge. Questo è l'insegnamento che Gesù illustrò con una nuova parabola strettamente aderente a vari concetti del giudaismo, tanto da apparire sotto un certo aspetto la più giudaica delle parabole di Gesù. • § 472. C'erano due Giudei, uno ricchissimo, l'altro poverissimo. Il ricco portava vesti fatte di porpora di Tiro e di bisso d'Egitto, e ogni giorno teneva conviti interminabili. Il povero, che aveva il comunissimo nome di Lazaro, giaceva ricoperto di piaghe sulla strada presso l'atrio del ricco; di là egli sentiva il lontano frastuono dei conviti del ricco e suo sogno supremo sarebbe stato saziarsi di ciò che cadeva da quelle mense, ma nessuno badava a lui: anzi, pur in quella sua povertà così nera, sembra che egli recasse qualche utilità al ricco, giacché i cani (forse di costui) ogni tanto al passargli da-

vanti si fermavano a leccare il marciame delle piaghe che gli ricoprivano il corpo. Ma, come Dio volle, morirono ambedue [il ricco epulone ed il povero Lazzaro], e allora le parti si invertirono. Morto prima Lazzaro, vennero gli angeli e lo trasportarono di peso su in alto nel luogo di felicità eterna deponendolo nel *Seno di Abramo* [o *Limbo dei Padri*, luogo che ospitava le anime dei giusti prima della «discesa agli inferi» di Nostro Signore], fra le braccia del privilegiato «amico di Dio» capostipite degli Ebrei. Morto poi il ricco, fu sepolto con gran pompa; la quale però fu anche l'ultima, giacché dalla sua splendida tomba egli rotolò giù nella Sheol [§ 79 - nell'Inferno], ove si trovò immerso in atroci tormenti. Capovoltasi in tal modo la situazione, il già ricco alzando gli occhi dalla Sheol vide su in alto Abramo che sorreggeva dolcemente in seno il già povero Lazzaro. Alzò allora anche la voce gridando: «Padre Abramo! Abbi pietà di me, e invia Lazzaro affinché bagni d'acqua la punta del suo dito e refrigeri la mia lingua, perché spasimo in questa fiamma!». Ma Abramo disse: «Figlio! Ricordati che ricevesti i tuoi beni nella vita tua e Lazzaro egualmente i mali; adesso però qui (egli) è consolato, tu invece spasimi». Il giusto Abramo fa rilevare la giustizia della doppia sorte: poiché il ricco è stato «dimostrato giusto davanti agli uomini» (*Luca*, 16, 15) dalle sue ricchezze e la sua religione è consistita tutta in questo, egli è già stato ricompensato sufficientemente; poiché d'altra parte «ciò ch'è eccelso fra gli uomini [fra i mondani] è abominio davanti a Iddio», adesso davanti a Dio le sue passate ricchezze [usate male] divennero per lui ragione di sofferenza. Precisamente il contrario, per la ragione inversa, avvenga a Lazzaro. Del resto le nuove sorti sono assolutamente immutabili, e Abramo non può far niente anche per uno della sua razza che non stia lassù vicino a lui: «E oltre a tutto questo, tra noi e voi è stato stabilito un abisso grande, affinché quei che volessero passare di qui verso di voi non possano né di costà si attraversare verso di noi». Anche qui si trova la sorte perfettamente inverti-

ta: come prima della morte il ricco non faceva nulla in pro di Lazzaro, così adesso Lazzaro non fa nulla in pro del ricco; l'abisso morale che separava i due è diventato adesso un abisso cosmologico. Tuttavia il ricco, anche rotolato nella Sheol, ripensa ai suoi parenti e desidera - [ma non per bontà di animo, giacché è impossibile per un dannato] - che almeno essi sfuggano in futuro alla sorte presente di lui. A tale scopo torna a pregare Abramo: «Ti chiedo perciò, padre, che invii lui (Lazzaro) a casa di mio padre - ho infatti cinque fratelli - affinché faccia testimonianza ad essi, affinché non vengano anch'essi in questo luogo del tormento». Ma neppure questa domanda è accolta da Abramo, il quale secco secco risponde: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino quelli!», cioè regolino la loro condotta conforme alle norme di Mosè e dei Profeti consegnate nella Sacra Scrittura, e ciò basterà ad evitare il luogo del tormento. Ma il ricco non è di questa opinione, e perciò insiste: «No, padre Abramo! Ma se alcuno da (la regione dei) morti vada a loro, cambieranno di mente». La ragione è respinta risolutamente da Abramo, che chiude la disputa sentenziando: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neppure se alcuno sia risorto dai morti saranno persuasi». In conclusione, la Legge ebraica non solo non è abolita, ma è dichiarata più efficace della rivelazione privata fatta da un morto risuscitato. [Lo stesso ragionamento è certissimo oggi, nell'epoca del materialismo più radicale. Difatti il cristiano che vuol salvarsi deve osservare il *Catechismo* e obbedire ai *Precetti* della Chiesa, non in altra maniera può salvarsi, poiché ha quanto basta per avere, grazie a Dio, la vita eterna. E se si rifiuta di osservare *Catechismo* e *Precetti* che vengono dalla Chiesa, dal Papa, insomma dalla legittima Autorità di Dio, peggio ancora vivrà nell'inganno al seguito di una privata rivelazione]. Inoltre, lo spirito di quella legge invita a servirsi delle ricchezze come di una scala per salire a Dio, ma non già a fermarsi sulla scala; il regno di Dio, poi, respinge senz'altro la scala [della mondanità]. Da «*Vita di Gesù Cristo*», Abate Giuseppe Ricciotti, *Imprimatur*

1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941.

La Sacra Scrittura buttata in una fornace ardente in Russia

Nella storia ecclesiastica si racconta questo fatto, successo l'anno 871. Per comando dell'Imperatore Basilio un Vescovo andò in mezzo ai popoli della Russia affine di convertirli a Gesù Cristo. Il Principe dei Russi, all'annunzio dell'arrivo di quel Vescovo, convocò i grandi della sua Nazione ed, assisosi in mezzo a loro, domandò consiglio se conveniva di lasciare la superstizione dei loro antenati per abbracciare il Cristianesimo. Tutti ritennero opportuno interrogato il Vescovo. Quel santo prelado chiamato in mezzo a quei fieri selvaggi non si scoraggiò né si lasciò impaurire, ma, con voce piena di grande autorità, cominciò a raccontare loro i miracoli dell'antico Testamento, e specialmente quello dei Fanciulli di Babilonia, gettati in una spaventosa fornace. Quei Russi, col loro Principe, ascoltavano sbalorditi e in un momento gridarono quasi tutti in una volta: «Saremmo pronti a convertirci al Cristianesimo, se tu proprio ora ci volessi far il dono d'uno dei tanti miracoli da te con tanta franchezza raccontatici». «Benché non sia permesso a nessuno di tentare Dio - rispose umilmente il santo Vescovo - nondimeno, trattandosi della conversione d'una grande Nazione, scegliete voi il miracolo che più vi aggrada, e vi prometto che il Signore l'opererà all'istante». Siccome il prelado teneva in mano il libro della Sacra Scrittura, quei barbari dettero fuoco ad una grande fornace e dissero: «Getta adesso quel libro nella fornace, come in mezzo alle fiamme furono gettati i tre Fanciulli di Babilonia; se quel libro non brucerà, ti prometiamo di credere alla tua religione e domanderemo subito il battesimo». Non ci volle altro. Il Vescovo lanciò la Scrittura dentro le fiamme, che si elevavano altissime; dopo molte ore il fuoco si spense e dentro la cenere si trovò la Sacra Scrittura come fosse stata in un elegante scaffale! Allora i

Russi gridarono al miracolo, vollero il battesimo, e così divennero cristiani. Purtroppo ora, la maggior parte di loro gemono nello scisma di Fozio. Iddio li faccia presto venire al seno della Cattolica Chiesa! [Qui una relazione video sull'eresia dell'ecumenismo che è il principale ostacolo alla conversione: <https://youtu.be/89Plu1l8PQE>, ndr]. Quella Sacra Scrittura, che non si consuma in mezzo all'orribile fornace, dà l'immagine della Parola di Dio che non verrà mai distrutta dal fuoco delle umane passioni. Le umane passioni, che che ne pensino i leggerini, non consumeranno mai coi loro infernali ardori la Parola di Dio, né la Chiesa fondata sopra quella Parola. [N° 79, da *Racconti Miracolosi*, P. Giacinto da Belmonte, 1887, Vol. II, pagine 266-268].

Un peccatore che muore di dolore ai piedi del Confessore

Un peccatore, «carico di delitti dalle unghie dei piedi all'ultima cima dei capelli», ebbe da Dio la grazia singolare d'andarsi a confessare da un santo Arcivescovo. Detti i peccati con lacrime e singhiozzi, chiese al pio confessore se Dio sarebbe stato così buono e misericordioso da perdonargli tutte quelle scelleratezze. «Figlio mio - rispose subito l'Arcivescovo - Iddio è disposto a perdonare non solo le tue scelleratezze, ma quelle ancora d'infinite creature, purché la confessione sia sincera come quella che tu ora stai facendo ai miei piedi». «E quale penitenza io debbo fare per i miei peccati? - soggiunse tremando di gioia quel peccatore». «La penitenza, non aver paura, è poca, ripigliò il Confessore: non sarà che di sette anni». «Padre mio, gridò il peccatore, sette anni hai detto? Per peccati così enormi, per delitti tanto inauditi sette anni di penitenza? Io vorrei avere una

vita lunghissima, vorrei avere una vita proprio quanto l'eternità per impiegarla tutta a piangere i mie peccati e a soddisfare all'offesa giustizia di Dio». E queste parole erano dette singhiozzando, nel mentre che dagli occhi uscivano due ruscelli di lacrime. «Ma io ho sbagliato, mio figliuolo, replicò l'Arcivescovo: la tua penitenza è proprio questa: tre giorni di digiuno stretto in pane ed acqua. Hai compreso? Bada a me: Iddio ti perdonerà tutto per questi tre giorni di digiuno». «Padre, allora disse tutto in potere di una misteriosa costernazione il penitente, Padre, voi certamente non volete salva l'anima mia: io non debbo fare tre giorni di digiuno e neppure sette anni di penitenza; ma per tutta la mia vita debbo castigare aspramente questa carne, che fu la causa per la quale venne così indegnamente offeso da me il buon Dio». «Or bene, figliuolo, fece allora l'Arcivescovo, commosso ed insieme consolato per la contrizione perfetta di quel peccatore, io voglio aumentarti la penitenza, della quale mostri tu tanto acceso desiderio. Ecco dunque la lunga ed aspra penitenza tua: dirai una sola volta l'orazione domenicale». A questa proposta tanto inaspettata il peccatore si sente scoppiare il cuore per il dolore e per la riconoscenza verso la misericordia di Dio, e rimane morto all'istante. Il santo Arcivescovo lo fa raccogliere di terra e grida: «Ecco un'anima che se ne vola direttamente al Paradiso!». Comprendano bene la lezione quelle brave e sante persone che hanno tanta paura della poca penitenza imposta loro dai Confessori per quel numero senza numero di peccati che vanno a dire agli orecchi degli stessi! Se queste brave e sante persone avessero coscienza dell'offesa di Dio e della pena che merita questa offesa, non sentirebbero certamente nessuna paura della poca penitenza. [N° 80, da *Racconti Miracolosi*,

P. Giacinto da Belmonte, 1887, Vol. II, pagine 275-277].

Dizionario di teologia dommatica. Il Soggettivismo

Il Soggettivismo è la tendenza a potenziare il soggetto conoscendo assorbendo in esso la realtà oggettiva. Il Soggettivismo è caratteristico della filosofia moderna da Cartesio in poi. Ebbe inizio con Cartesio stesso, il quale col famoso «io penso, dunque io sono» (*cogito, ergo sum*) cominciò a subordinare l'essere al pensiero, invertendo l'ordine voluto dalla filosofia aristotelico-tomistica, che definisce la verità un'adeguazione dell'intelletto alla cosa, subordinando il pensiero all'essere. Anche nella sfera della cognizione sensitiva Cartesio cominciò a negare l'oggettività di alcune sensazioni. L'Empirismo inglese spinse più innanzi simili negazioni (Locke) fino ad eliminare la realtà della materia (Berkeley) e a ridurre tutta la realtà a un flusso di sensazioni soggettive (fenomenismo di D. Hume). Kant (v. Kantismo) non riuscì a salvare che una realtà fenomenica, compromettendo la realtà oggettiva della sostanza delle cose (il *noumeno*). L'Idealismo, fece il resto, negando ogni realtà fuori del soggetto pensante (Fichte, Schelling) e dell'idea (Hegel) o dell'atto del pensare (Gentile). Si affermava così l'immanenza assoluta dell'oggetto nel soggetto e si rigettava ogni trascendenza ossia ogni realtà estranea al pensiero e fuori di esso. Oggi è già cominciata una reazione contro questo Immanentismo soggettivo, col ritorno al realismo moderato, proprio della filosofia cristiana. Voce tratta dalla pagina 315 dell'intramontabile «*Dizionario di teologia dommatica*», Pietro Parente, Antonio Piolanti, Salvatore Garofalo, Editrice Studium, Roma, Imprimatur 1952.



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016